ANNO QUARTO - N. 3. SABBATO 19 APRILE 1845

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

INDUSTRIA AGRICOLA

BACHI DA SETA

Cenni sull' applicazione dei nuovi metodi alle educazioni colòniche dei bachi da Seta per renderle meno problematiche e assai più profittevoli.

(Continuazione e fine).

Concordando coll'autore sui vantaggi che offre il suo metodo di dilatamento sopra i medesimi graticci, troviamo alcune cose sulle quali non possiamo ugualmente essere d'accordo con lui, quella per esempio di dare nelle prime età i pasti ogni cinque ore, mentre la temperatura si debba conservare per tutte le età a 20 gradi. I bachi a quella temperatura hanno bisogno di mangiare continuamente, e però ragion vuole che più frequenti siano i pasti; perciocchè o li date leggeri perchè vengano consumati prima che il calore dell' ambiente disecchi la foglia, e per questo appunto dovete rinnovarli più presto; o li date abbondanti così che durar possano quattro cinque ore, e in tutto questo tempo la foglia si asciuga troppo, e i bachi la lasciano, onde per un' altra cagione rimangono scarsi di cibo. Più ragionevole è la pratica di dare il pasto ogni volta che è quasi consumato; e diciamo quasi e non affatto, poichè non va bene neanche aspettare che sia consumato del tutto, atteso che quando la foglia è rimasta in sì poca quantità che non basta per tutti i bachi, quelli che dopo avere smaltito la propria razione di foglia ne trovano ancora di quella che per essere appassita vien rifiutata dai bachi meno voraci e più schifiltosi, fanno un passo più innanzi nel corso della loro età, e per tal modo si disuguagliano dagli altri. Invece i pasti dati leggeri ma più frequenti allettano colla freschezza della foglia anche i meno voraci, cosicchè questi mangiando al pari degli altri, non restano indietro, e si conservano più uguali. Non si dica che queste sieno miticolosità; la conservazione di una perfetta uguaglianza nei bachi è un affare più difficile che non si crede, e noi siamo di ferma opinione che il separare sulla fine di una dormita i bachi che si sono destati contemporaneamente, da quelli che ritardano a destarsi, sia tuttora il miglior mezzo per averli uguali. Questa pratica non importa alcuna maggior fatica o perdita di tempo a chi segue le avvertenze additate nella nostra guida.

Il rendere la temperatura d' una bi-

gattiera indipendente dalle esterne influenze, è il colmo dell'artifizio, e l'autore crede di esservi riuscito col mezzo della stuffa, e di un fornello di richiamo posto nell' alto della bigattiera, il quale secondo lui deve assicurare una costante ventilazione. Noi lo desideriamo di cuore, ma temiamo assai non egli si lusinghi di troppo, imperciocchè se l'apparecchio ventilatore di d' Arcet, fondato sulle migliori teorie dell' aria e del calore, fallisce d' ordinario in quei terribili momenti di calma in cui se ne ha il maggiore bisogno; è mai sperabile un esito sicuro da un'imperfetta imitazione dell' apparecchio sudetto?

Crediamo quindi cosa prudente, almeno fino a tanto che la ventilazione artifiziale cessi di essere un problema, di non riscaldare con foco le bigattiere nell' ultima età, e di lasciare che l' aria vi entri sì di giorno che di notte per le finestre e per le porte. Salvo un freddo straordinario che abbassi il termometro a 15 gradi, i bachi non ritardano di molto la loro salita al bosco, e se anche la ritardano di due tre giorni non ne risulta alcun danno nè alla qualità del prodotto, nè alla sua quantità, nè all' economia della foglia, poichè se il freddo li ritarda diminuisce altresì il loro appetito, anzi li ritarda per questa cagione; e dove si sappia proporzionare giustamente il cibo all'appetito, si vedrà che non ne seguirà mai un consumo riflessibilmente maggiore per cagione del freddo.

L'autore vorrebbe che l' allevamento de' filugelli fosse avviato in modo che il principio della quarta muta venisse a coincidere coi primi giorni di giugno, e ciò per lasciar tempo ai gelsi d' alto fusto di maturar bene la foglia e le more, onde ritrarre da queste piante il maggior partito possibile. Una costante osservazione, diretta precisamente a questo fine, ci ha dimostrato esistere tale differenza nel prodotto dei gelsi per l' anno susseguente tra lo sfogliarli agli ultimi di maggio o ai primissimi di giugno, e lo sfogliarli dieci o dodici giorni più tardi, che siamo convinti essere il vantaggio futuro che si ottiene da una sfogliatura anticipata assai maggiore del danno presente, il qual danno d' altronde non ci è per nulla dimostrato, poichè salve circostanze straordinarie di stagione, lo sviluppo della foglia è al principio di giugno tanto completo quanto lo si può desiderare, sia per la sua qualità nutritiva che per la sua quantità. All' incontro il prodotto futuro del gelso va degradando in una proporzione incredibile mano mano che si protragga la sfogliatura dai primi di giugno in poi. Noi sfogliammo anni sono cinquanta gelsi per una picciola partita di filugelli, de' quali a oggetto di esperimento avevamo avviata più tardi dell' usato la educazione. La sfogliatura di questi gelsi durò dai cinque ai tredici di giugno; erano tutti sopra un viale di duecento piante d' una uguaglianza quasi perfetta. Dovendo sfogliarne qualche giorno più qualche giorno meno, s' ebbe l' avvertenza di non prenderne da un filare che uno al giorno, gli altri si prendevano dall' altro filare in quel numero che facea d' uopo. Rimanea così una fila di otto gelsi i quali erano stati sfogliati un dopo l' altro nel corso di otto giorni. Ora, a vedere la differenza che il primo e l' ultimo di questi gelsi presentarono fra loro l' anno seguente, avresti detto che fossero stati sfogliati con un metodo totalmente diverso. Ma non era meno rimarcabile la gradazione che presentava il deterioramento della vegetazione percorrendo dal primo all' ultimo, cosicchè era facile segnare la loro corrispondenza colla successione dei giorni di sfogliatura anche se fossero stati sfogliati saltuariamente e senza ordine.

Da siffatta esperienza, che ognuno può rinnovare a piacer suo, noi ci crediamo in diritto di concludere che la sfogliatura protratta oltre i primi di giugno, ove anche offrisse il vantaggio di far godere al proprietario una rendita maggiore nell' anno presente, gli fa pagare assai caro questo vantaggio con una diminuzione di rendita nell' anno avvenire, tanto più rilevante quanto più ha protratto il raccolto del presente. Quindi è che noi insisteremo mai sempre nella massima di avviare l' educazione in modo che non il principio della quarta muta, ma la salita al bosco si effettui ai primi di Giugno. Così senza aver perduto gran che del frutto possibile dei gelsi d' alto fusto, che pel bigattiere non è che la foglia, in quel tempo già matura e perfetta; non perdendo che le more, che i bachi non mangiano che costretti dalla fame, e forse non senza danno della salute loro; si approfitterà della stagione rinfrescata dai zefiri, e più propizia ai bachi; si eviteranno i calori soffocanti; si diminuiranno la probabilità della grandine; si preparerà un più ubertoso raccolto di foglia per l' anno venturo.

AGRICOLTURA

DEI FORAGGI

(Continuazione).

Cominciamo adunque dai foraggi che sono la base di ogni agricoltura, e per ora lasciamo di parlare delle irrigazioni, siccome quelle che richieggono anticipazioni ingenti di capitali, e l'uso delle acque non sempre nè facilmente accordabile. Veniamo direttamente a ragione sulla più utile ripartizione de' terreni arati e quelli a prato.

Sapientemente ebbe a dire il Padre Giovambattista da S. Martino, nella sua Memoria: *Della più utile ripartizione de' terreni fralle praterie ed i seminati dello Stato Veneto*, diretta ai Provveditori a' Beni inculti e deputati all' agricoltura, che „ tutti i mezzi finora adoprati non sono che vani e deboli sforzi di poca o niuna efficacia a conseguire l' intento, ove non sia tolto l'ostacolo primario, che consiste nell' indebita ripartizione de' terreni, assegnandone un' assai piccola quantità ad uso di prato, in confronto al numero eccedente de' campi, che si coltivano a grano. Questo solo sbilancio, che all' occhio volgare sembra di sì poco rilievo, è atto da per se a distruggere qualunque più saggio stabilimento.

„ I lavoratori delle nostre campagne appoggiati ad un calcolo vacillante ed incerto, spinti dal desiderio di un guadagno, che punto non esiste, pensarono di estendere quanto mai fosse possibile i loro seminati. I possidenti anzichè opporsi a questo stolto progetto, il commendarono di molto, parendo loro un gran che, il veder fruttare alcuni de' loro terreni, che a memoria d' uomo erano sempre rimasti incolti. Non si avvidero, che da una coltivazione oltre ogni dovere estesa, dovea necessariamente seguirne la penuria dei foraggi, la diminuzione del bestiame, il pessimo lavoro delle terre „.

Queste verità dette dal dotto Cappuccino ci portano ad osservare che dove l' agricoltura è indebitata, il prezzo dei prati naturali è molto elevato; e quanto più questo prezzo è elevato, tanto più il valore e la condizione delle terre sono miseri. Nel sistema di coltura che si conserva ancora sulla maggior parte di questa e delle venete provincie, il nutrimento degli animali si fonda quasi esclusivamente sul prodotto dei prati naturali. Finchè il paese era povero e poco popolato, questo sistema poteva bastare, ma non certo in oggi che la popolazione è accresciuta ed abbisogna di grani e di carni. Guardate per tutto ove sussiste questo sistema, e vedrete che in una colonia che abbia 30 o 40 campi arativi vi sono tre copie di animali, e per conseguenza il fieno necessario per nutrirli. Vi abbisognano quindi ventiquattro carra di fieno, i quali valgono circa 750 lire austriache. Che prodotto ricava il padrone da quei 30 o 40 campi di arativo? Se sono affittati, 30 o 40 staja di frumento, se sono a mezzadria la metà dei raccolti. E questi prodotti non valgono certo il valore del fieno. Ecco il sistema assurdo ch' esiste in Friuli, ecco il punto da dove convien partire per migliorare la nostra agricoltura.

„ Che se l' agricoltura, dice il Padre Giambattista da S. Martino, non può sussistere senza buoi da lavoro, gli uomini non possono trarre che a stento il loro mantenimento senza buoi da macello. La scarsezza de' prati è causa dell' uno e dell' altro disordine. Intanto per supplire allo stretto bisogno de' macelleschi carnami, siamo obbligati ricorrere del continuo ai paesi esteri coll'evidente pericolo d'introdurre insieme col bestiame delle terribili epidemie. Intanto si dee ricorrere alla Lombardia per le provvigioni de' cacci, rivolgersi quà e là per le lane, per le pelli, pe' cuoi. „

Egli è certo che se le terre arabili somministrassero esse stesse di che nutrire gli animali che le coltivano, la rendita de' prati naturali, divenuta libera, formerebbe un beneficio molto importante. Ora, qual cosa più facile che ricavare dalle terre arabili il nutrimento pei propri animali? Ma perchè mai limitarsi a nutrire gli animali di lavoro, che non pagano il nutrimento che consumano che coi servigi che fanno? Il barone Crud ebbe a dire che gli animali sono un danno necessario: no, non è vero, essi possono divenire produttivi. Quando si voglia por mente alla facilità di nutrire gli animali coi prodotti ottenuti sulle terre arabili, si vedrà che sarà facile di mantenere, di moltiplicare gli animali di rendita, i quali pagano ciò ch'essi consumano coll' aumento del loro proprio valore. E tutte le raccolte aumentano a misura che si accresce la quantità dei letami; e questo aumento non deve indurre il coltivatore che arricchi le sue stalle di due animali ad accrescerle di quattro, di sei, a portarle insomma a quel numero che può nutrire con le sue terre che non sono

coltivate a cereali? Ecco ciò che si fa con le praterie artificiali, ecco ciò ch' io ho veduto da qualche intelligente possidente, duplicare e triplicare il numero degli animali con lo stesso numero di prati, e di campi arabili, senza diminuire il prodotto dei cereali, ma anzi aumentandolo. Potrei addurre vari esempi, ma appunto perchè moltiplici li taccio, limitandomi a dire che il distretto di Codroipo è quello che offre i più luminosi risultati.

Non v' ha agricoltore che non conosca il profitto che ne risulta dall' allevamento degli animali; ma quanti non ve n' ha pur troppo ai quali nulla giovarono gli esempi dei risultati agricoli i più incontestabili, i quali non seppero o non vollero abbandonare i funesti pregiudizj temendo che l' aumento dei foraggi sulle terre arabili produca una diminuzione di cereali? E fra gli uomini stessi adottrinati, i quali si trovano a portata di considerare gli utili che ne provengono dalla rotazione de'loro vicini, quanti non ve ne sono che ponendo anche un gran valore alla coltura dei prati, ignorano nonostante che queste colture non esercitano un' influenza assoluta sul generale del sistema agricolo che in quanto esse occupano uno spazio proporzionale considerevole sulla superficie del podere arabile. Ora, se v' ha qualche cosa di positivo, d' incontestabile, quest'è che un *poco* di foraggio non è *nulla* in agricoltura; che *molti* foraggi, *sovrabbondanza* di foraggi, son *tutto*.

Il progresso non è certo nella loro coltivazione, ma nella estensione della proporzione di questa coltivazione relativamente ad ogni altra. Nelle terre ricche e fertili potrà bastare un quarto della superficie arabile per nutrire una quantità conveniente di animali; nelle terre mediocri appena basta la metà; nei terreni magri e mal coltivati, come sono la maggior parte de' nostri fondi, vi ha un grande vantaggio oltrepassare i due terzi.

„ Ora, continua il sig. Dezeimeris, da questa qualità preziosa ne risulta che, sopra un pezzo di terra mediocre che sia netta o sporca, si può fra due frumenti, fra una raccolta ed una seminagione di frumento, procurarsi uno due tre ed anche quattro foraggi successivi, dandogli non solo le tre arature come nel maggese, ma tante arature ed erpicature che si vorrà, e tante colture quante ne abbisogna per averlo nel mese di ottobre perfettamente netto e perfettamente smosso.

„ Fatta la mietitura si semina questi foraggi dietro l' aratura, poi si fa scorrere il cilindro ed un erpice; egli è compiuto in settembre. Nella primavera seguente, al mese di marzo si ricomincia a coltivar questa stessa mescolanza di saraceno, di spergula, di sorgo, e senza interruzione si semina di settimana in settimana, o di quindici a quindici giorni, fino al mese di settembre, impiegando a quest' uso tutto il concime che si fa sul podere, in maniera di coprirne anche successivamente una o più volte la terra che forma il maggese. Non posso sviluppare gl'immensi vantaggi che risultano da queste praterie artificiali, precoci e di breve durata. Spero che tutti converranno meco che diffondendo in grande questi foraggi si troveranno i mezzi di produrre ad un prezzo minore di qualunque altro siasi sistema, che con qualunque altro genere di coltura, una rivoluzione compiuta nel sistema agronomico di tutti i paesi ove si pone in pratica il maggese.

Sono ben sicuro che molti rideranno a queste proposizioni, e che sarà molto difficile che le ponghino in pratica. Io però vorrei pregarli a farne dei saggi, a convincersi da per loro stessi della bontà di queste massime. Veggano un po' ciò ch'essi raccolgono in dieci campi, li pongano ad una rotazione, e vedranno che avranno aumentato i cereali, nutrendo un maggior numero di animali. „ Le carestie, dice il P. da S. Martino, quel terribile flagello delle nazioni, se vorremo indagarne l'origine, dietro la fida scorta della filosofia e della ragione, troveremo, che se non dipendono affatto, vengono per lo meno esacerbate dal fanatismo di estendere ognora più i seminati. Una verità è questa, che con l' induzione dei fatti i più incontrastabili io potrei dimostrare fino all' ultima evidenza. . . . Ecco il perniciosissimo errore che ha cagionate le maggiori nostre disavventure, che ha isterilite le nostre campagne, che ha tolti migliaja di cittadini alla patria, e che va tuttavia inducendo una specie di lento marasmo fra i membri della società relativa all' estensione del terreno; quando il suo vero rapporto è unicamente in ragione composta al numero, e all' industria di chi lo coltiva. Quindi se anche noi abbandoneremo una porzione delle nostre terre, se coltiveremo a dovere il rimanente, se ne sminuzzeremo ben bene il terreno, se gli aggiungeremo concime a sufficienza, noi verremo a raccorre un prodotto eguale, ed anche maggiore a quello dell' intera possessione. „

Ora mi correrebbe l' obbligo di parlare

sulla coltivazione di ciascuna pianta di foraggio, ma io mi limiterò ad alcune che veggo le più diffuse, e d' un esito sicuro secondo la natura de' terreni. Che se questi sono, a cagion d'esempio, di lor natura grassi e profondi, il trifoglio (*trifoglium pratense)* fa tutto a proposito; se si hanno a ridurre a pasture luoghi aridi, pietrosi, incolti ed alpestri, eccoci il sano-fieno (*Hedissarum onobrychis*) le diverse gramigne, la pimpinella maggiore (*sanguisorba officinalis*) che amano preferibilmente questi siti; se i terreni sono sabbiosi, leggieri e solivi, noi abbiamo l' erba spagna (*medicago sativa*) e l' avena altissima (*avena elatior*) le quali vi prosperano a meraviglia.

Egli è ora dimostrato nel modo più positivo, che il miglior metodo di coltivare il trifoglio, quello che ne assicura costantemente la riuscita, consiste nel seminarlo col frumento ai primi giorni di ottobre. Non dobbiamo temere in questi paesi che venghi distrutto dai geli dell'inverno. Avendo preso vigoria, resiste assai bene ai caldi e alle siccità troppo comuni della primavera; egli dà sempre, quando sia in tal modo coltivato, un taglio nel primo anno, e vi sono grandi economie a seguire questo metodo.

Nello stesso modo devonsi coltivare l' erba spagna, il sano-fieno, e il lupinello, e se ne ottengono i medesimi risultati.

Queste piante biennali o triennali, che si seminano insieme al frumento, e che in tal modo ne diminuiscono i lavori di coltivazione, ci offrono i mezzi di accrescere continuamente la fertilità del suolo, e ne costituiscono la base fondamentale del sistema agricolo moderno. Non devesi quindi nulla trascurare onde giungere al più presto possibile a introdurre questa coltivazione e formarla una delle abitudini dei nostri contadini.

Benissimo osserva il sig. Dezeimeris che oltre alla coltivazione del trifoglio convien accordare un posto distinto ad una classe di piante erbacee, il cui merito e il loro modo di adoperarle non furono studiati quanto meritavano; voglio dire delle piante annuali. Noi non conosciamo in questo genere che la veccia, la ferrana (*trabacchia*) ch' è un misto di fave, piselli, lenti, vecce con alcuni grani altresì di qualche cereale, il mais (*sorghetta*), e il trifoglio incarnato. Tutti questi foraggi sono eccellenti, specialmente quando sieno coltivati sopra terreni bene concimati; ma sopra terreni magri, infestati da erbe cattive e da lungo tempo male concimati, poco profitto si può trarne, e la loro coltivazione non è senza alcuni inconvenienti. Il principale è questo: essi occupano sempre un terreno di riposo, per conseguenza terre che hanno bisogno di essere coltivate, lavorate, nettate, concimate, e poste nelle migliori condizioni per ricevere un cereale d' inverno. Ora, tutte queste piante, toltone il mais (*sorghetta*) occupano il suolo per nove mesi, e perciò non lasciano la terra in riposo che i tre mesi d' estate; epoca che, per le condizioni della stagione, e per cagione de' molti lavori che cadono nello stesso tempo, non permette di fare certi lavori che difficilmente, e perciò molto incompleti. Conviene quindi serbarli per le terre fertili, naturalmente sciolte, e dove non vi sono erbe cattive. In tutte quelle che non offrono queste condizioni, meglio converrebbe il maggese nudo anzichè la coltura di questi foraggi. Ma il maggese come si fa, costa molto lavoro e non produce nulla. Non potrebbesi conservargli i suoi vantaggi correggendolo del difetto di essere improduttivo? Non si può dare in ogni stagione, ad una terra che portò il grano, tante arature quante ne abbisogna per nettarla, per tritarla perfettamente, per concimarla e per distruggere l' erbe sviluppate di cui furono portati i semi col concime, e tutto ciò senza rinunziare ai vantaggi di creare e di trarne i mezzi di fertilizzazione per essa stessa o per altri; o in altri termini senza rinunziare di seminarla di foraggi pel nutrimento degli animali? La pratica che riunirebbe tutti questi vantaggi sarebbe d' un immensa importanza, e potrebbe somministrare la base di una vera rivoluzione agraria. Ebbene questa pratica non è impossibile a trovarsi, nè difficile a realizzarsi; essa non è nè costosa nè complicata. Tutto consiste nel scegliere quelle piante che occupano il terreno per breve tempo, quali sono il saraceno, il mais quarantino, e la spergula gigante o occhio di bove. Sei, sette, o otto settimane bastano al loro sviluppo; in alcune condizioni speciali esse possono occupar il terreno dai due mesi ai due mesi e mezzo, ma giammai di più.

CORRISPONDENZA

Cugino Carissimo!

L' amor d' un guadagno piccolo, ma certo, pronto, ed alla portata della classe più indigente, fa che si gridi indarno quassù contro il pascolo delle capre, che

arrecano gravissimi danni ai boschi, ai boschi che bella sono, e direi quasi unica sorgente di ricchezza per questi alpigiani. Se tu poni mente all'antichità delle foreste, al loro prodursi, e succedersi spontaneo, al concimarsi, e coltivarsi che fanno da se medesime, sei tentato di credere che gli agenti distruttori non possano esercitare in esse la malefica loro virtù. Ognuno lo sà, ed io non mi pento di asserire che dopo l'uomo, lor capitale nemico, le capre vi fanno la più rea guerra. Comprendi, Cugino mio, da questo preambolo che non è mia intenzione di contraddire a quanto si legge alla pagina 286 anno primo del tuo Giornale: come mai disconoscere, e negare, parlando in genere l' utilità delle capre; ma chi sa trattar le bilancie discerne per altro verso il meglio dal bene, o più veramente nel caso nostro il bene dal male.

Non trovi quassù que'luoghi sterili, ed incolti, segnati appena da cespugli, e di ceppaje, che par che altrove natura abbia destinati al pascolo di queste bestie. Qui non sono che praterie, e boschi d' indole benigna, o veramente nude roccie, e se pur vi si vedono dei tratti non bene nè boschivi nè prativi, sono per tal modo intersecati, e quasi dissi immedesimati con quelli, da renderne impossibile il pascolo circoscritto.

Perciò ti vo' dire assai brevemente alcune cose sui danni che risentono dalle capre i boschi del Cadore. E per verità io son d' avviso che in generale siano esse nocive non meno ai boschi resinosi, che a quelli da foglia; che se amano più l' albero fronzuto, per altro qualunque anche piccola lesione fatta ad una pianta resinosa è poco meno che mortale. Le piante da fronda crescono con più rapidità delle altre, il loro fusto è più pieghevole, e meno fragile, per lo che tornano agevolmente al primo sito dopo essere state piegate. Le piante da spina, o resinose, (delle quali solamente intendo parlarti, siccome quelle che più allignano fra noi) crescono nel I.° anno poco oltre un decimetro, e confuse quindi con altre piante annue e coll' erba, vanno dalle capre pascolanti rosicchiate e guaste; nè la natura insegna loro a sceverarle e rispettarle almeno col dente, che anzi ne le appetiscono a meraviglia, e ne fanno quindi uno strazio che il Cielo ne abbia misericordia. Amanti del larice, dell' abete, del pezzo e del pino silvestre, sono ghiotte sopratutto della gemma superiore, e dei teneri ramoscelli, e le piante così capitozzate o periscono, o crescono poco all' insù, e dilatandosi piegano in quella vece inverso il suolo. E chi non comprende che per tal modo alle sottoposte pianticelle è tolto il fruire de' benefici influssi della luce della rugiada, e della pioggia necessarj al sviluppo del loro ingrandimento?

Dove il bosco è assai folto di alberi resinosi, ivi naturalmente l' erba cresce meno, ed al contrario ove in numero minore sono le piante, ivi l' erba è più rigogliosa. In tali siti appunto ove il bosco è meno folto si suole seminare le piante, o le piante da se stesse riseminatesi restano confuse coll' erba, quindi col permetterne libero il pascolo, le capre non fanno che perpetuamente ridurre a spazio vuoto i siti non provvisti di piante.

Per adonestare alla meglio questo pascolo, quanto ai boschi, cantano alcuni che le bestie in generale, introdotte in quelli da spina, i quali sogliono per loro natura essere fatti nei loro primi anni, possano apportarvi utilità piuttostochè danno, giacchè dicono essi, scapezzando, rompendo, e morsicando molte di queste piante, e per conseguenza facendole morire, alle altre poi che hanno la sorte di restare illese ne viene il godimento di una doppia alimentazione. Questi cotali darebbero così alle capre l' incarico della diradatura. Io so che tale operazione torna utilissima ai boschi resinosi, ma so altresì che esige i più accurati studj di silvicultura; ed il supporre nelle capre un agronomo discernimento, ond' abbiano ad addentare quelle piante soltanto che di già intristite non lasciano speranza di miglior vegetazione, è lo stesso che spontaneamente rinunziare al senso comune. Interroghiamo i pastori, ed i boscajuoli, e ci diranno d'accordo che le capre anzichè perdonarla agli alberi più appariscenti ne li vanno a bella posta scegliendo, e lasciando stare i peggiori.

Dannose sono le capre anco ai boschi adulti, poichè giungono a guastarne i rami, ed anche come dissi, il getto superiore; e con ciò rendono le piante perpetuamente vane, e mostruose, giacchè il getto superiore d' un Abete di 30, 40 anni, è tanto tenero come quello di 3, 4, 5 anni, e caro quindi egualmente alle dette bestie. Finalmente le capre non rispettano nemmeno la scorza degli alberi grandi, e mediocri.

Perciò ne deriva che rotte, scorzate, od in tal guisa danneggiate le piante resinose più non possono servire agli usi cui si destinano, e impedisce loro il crescimen-

to collo spandere la resina, col dar ricetto ad insetti, e col rubarne l' alimento.

Queste considerazioni, giunte all'orecchio di chi si abbisogna per l' eco del tuo Giornale, possano dar frutto qual io desidero, e frattanto invio a te, mio dolcissimo, mille saluti.

Pieve del Cadore li 4 Marzo 1845.

Tuo affet. Cugino
G. Bresciani

VARIETÀ

DEI SEGNATORI STIRATORI
O D
AGGIUSTA - OSSI DEI VILLAGGI

La gente dotta, i buoni uomini che leggono i giornali, che tutto dì sentonsi introuar l'orecchie di progresso, di scoperte, d'invenzioni, d'istituzioni filantropiche, umanitarie; che veggono tanti sapienti, personaggi di mente e di cuore, teste di buona volontà affannarsi pel popolo, guardar in basso alla plebe — tutti questi buoni uomini credon che il mondo sia incivilito, istruito, felice qual non fu mai; la povertà, l'ignoranza scomparsi dalla faccia della terra, e per poco non invidiano alle fortunate generazioni venture che nasceranno belle e vestite, nell'età d'oro del vapore e delle patate. Quale inganno! Prendiam costoro un per uno per la parte esterna dell'udito e conduciamoli nelle officine, nelle viuzze delle città, nelle baracche appuntellate dei miserabili; o meglio ancora, facciam fare loro un giro per le terre, nei villaggi, nelle capanne e veggano quanto dense sono ancora le tenebre dell'ignoranza, quanti i pregiudizii, le fole, quale la barbarie delle credenze, l'ignavia e la fame! Le streghe, i maghi, i folletti, i diavoli, i morti che vengono a minacciare e impaurire i vivi, strani amuleti e medicazioni stranissime, i preti ch'àn facoltà di cacciar la gragnuola in questo od in quel campo a lor capriccio, di scacciar i topi le formiche gli insetti nocivi da un luogo per inviarli in un altro, gli esorcismi, i segnatori, i tira-ossi. . . . . . . Davvero che talvolta invece che nel secolo dei lumi sarebbesi tentati a credere rinnovato il tempo di Carlo *U*, come dicono i Milanesi, quando gli uomini infilzavano i calzoni mediante le carrucole attaccate alla soffitta! . . . . Quanto volgo! Nè volgo è solo chi veste giubba e calza zoccoli: ve n'ha in guanti gialli, in brache attillate, in veste lunga; ve n'ha persino con decorazioni all'occhiello dell'abito, di quelli ch'àn viaggiato mezzo il mondo, che vissero in tempi, dicono, in cui la gente era meno incantata . . . . Immensa è la turba dei volgari! — E l'agricoltura? Credete che l'agricoltura sia tanto innanzi perchè vi scrivon sopra le centinaja di volumi? Oibò: essa è ancor fanciulletta; cammina un poco e spesso ritorna su suoi passi. Tutto al più vedete qualche cantuccio di terra, qualche tenuta coltivata come un giardino, vedrete lunghesso gli orli delle strade nuove de' bei filari di gelsi, di viti, un vigneto, un boschetto a ceppaja; ma di grazia andate cento passi più in dentro e sappiatemi dire che cosa ci vedete. — In verità vien da piangere a pensare che solamente in Italia si stampano quattrocento e tanti giornali od opere periodiche, senza contare le accademie, gli istituti, gli atenei; che dunque varie migliaja di scrittori si sfiatano e si sbracciano tutto dì in ogni genere di scienze, di lettere, d'arti per far progredire questo benedetto genere umano, che non v'abbada e tira innanzi, o tira indietro alla sua vecchia maniera! — Il peggio è poi che quando un giornalista ha finito un articolo, supponi, sugli asili infantili, sul sistema penitenziario od altro, s'asciuga la fronte, si liscia la prolissa barba e s'addormenta nella credenza d'essere un novello benefattore dell'umanità . . . . — Ma dunque s'ha da metter la piva in sacco, s'ha da tacere perchè pochi ascoltano? — Chi dice questo? Io dico invece che conviene insistere, gridar più forte: tempo verrà che le dure cervici intenderanno. Anzi, beatissimi giornalisti, se mel permettete, m'unisco a voi, mi metto in coda: sarò un gracchiante di più . . . . *rana arvensis*.

Ma basta. Oggi non vò dire che dei tira-ossi dei villaggi; se no l'esordio divien più lungo della predica.

Conoscete i segnatori, stiratori od aggiusta-ossi del villaggio? — Ve ne darò un'idea.

Martino si sloga una spalla, Tizio si rompe una gamba, Barbara contorcesi un braccio, un altro nulla rompesi sloga o contorce; solamente si ammacca. Presto . . . il chirurgo, il medico: oibò. Cosa volete che sappiano il chirurgo e il medico d'ossa e d'aggiustature? — Correte in traccia di Tita il boaro, di Nane sotano, di Giacomazzo il fabro . . . . — Tita o Nane son nel campo a zappare, col badile a cavar fosso. — Ed ecco che Nane e Tita depongon la zappa o il badile, corrono ove son chiamati, danno un occhiata maestra alla parte ammalata, vi fan sopra di croci e di segni, bestemmiano di strane parole, poi tirano . . . tirano . . . l'ammalato strilla, grida misericordia . . . . niente paura! Una chiarata d'ovo, uno straccio e Tita o Nane riprendono tranquillamente la zappa e il badile — Bravo Nane, bravo Tita! — Ma il paziente strilla un giorno, quattro, venti . . . . poi quando Dio vuole non strilla più e cammina . . . . zoppo, storpio, deforme — Che fa questo? Quello che non potè Giacomazzo, Nane o Tita, nessuna barba di chirurgo il poteva . . . .

Non si creda che sian fole coteste od esagerazione di fatti: son prette verità che tutti posson vedere. E non è già il solo contadino o l'artigiano che nei mali d'ossa ricorrano ai pari loro; son le prime famiglie del paese, il Parroco, metti caso, il Deputato, il possidente. Allora la fama del tira-ossi è consolidata: *crescit eundo* . . . . . . — Ho domandata a costoro la ragione per cui avevan ricorso a un ignorante manuale piuttosto che agli esperti dell'arte. Mi spiattellarono in risposta la teoria della division del lavoro; m'han detto che i chirurgi e i medici s'intendon poco di quei mali, che l'esperienza è la madre prima di tutte le cose e più deggion saperne in conseguenza coloro che da tanti anni s'addestrano a quell'unico mestiere. — Mi son provato a rispondere a questi falsi ragionari: ho soggiunto per esempio, essere indispensabile a fine di riescire alla riunione delle fratture ed alla riduzione delle lussazioni di co-

noscere: 1. la struttura anatomica delle parti su cui si opera; 2. in che consista la deviazione dallo stato naturale; 3. i metodi più semplici e meglio convenienti di riduzione; 4. avere esercitata una qualche pratica od in un ospedale, o sotto la scorta d'un esperto . . . . . — M'àn ghignato sul mostaccio: mi dissero che senza tanti apparecchi, senza tante cognizioni, senza esser dottori insomma, questo quello e quell' altro han guarite le centinaia di persone, mentre l'illustre chirurgo tale ha storpiato il signor T. o il signor S. . . . . . — Vedete come sragionano i mortali! Uno che avesse il cervello nella zucca vi direbbe: questo sta contro voi. Se l'uom dell'arte non potè guarire, non dovea essere impossibile pel profano? — Signor no: giusto perchè l'uom dell'arte non potè, l'altro il poteva. I falli d'un chirurgo ignorante si rovesciano su tutta la medica famiglia . . . . — Ma è così in tutto. La moltitudine è pronta sempre ad esaltare chi bistratta un arte qualsiasi e l'esperto abbandona o calpesta. Un bell'umore rimescola colori e li distende su una tela? Ecco Tiziano: anzi Rafaello. E intanto si van streghiando i Schiavoni, i Borsato, i Lipparini — Un altro schicchera un articoluccio da giornale o legge una dissertazione ad una assonnata Accademia? Tirelli e Brofferio tacete: lo scrittorello è letterato; vel comprendono in una statistica di dotti, tra Tommaseo e Venanzio: largo Dall'Ongaro, silenzio Bianchetti, abbasso Locatelli! . . . . . — Lo stesso è in questa faccenda degli ossi. Un guastamestieri riesce per accidente a guarire un individuo: è un Scarpa novello, Paletta resuscitato. Gli si affibbiano guarigioni di cui non ha colpa nè merito; anzi la maggior parte delle volte questo è il meglio ch'abbia fatto: dicon rottura quando è appena ammaccatura, slogamento quando non è che stiratura. E si brava intanto all'onesto chirurgo che avrà salvati cento individui, se un sol caso non gli va come vorrebbe, anche se la colpa non è tutta sua . . . . Se fossi una bacchettona esclamerei: così va il mondo!

Mi son tolto la briga d'indagare l'origine di questi tira-ossi; ho cercato di sapere com'hanno incominciato, come si posero su questa via, riflettendo che non saran nati co'la scienza in corpo. Ecco il frutto delle mie ricerche. Forse un giorno scriverò la *fisiologia* del mago e del tira-ossi segnatore. Sarà una curiosa fisiologia.

Al contadino Tita accadde una disgrazia. Un vitello nel saltare un fosso ruppesi la gamba. Si voleva accopparlo: Tita nol permise. Fabbricò alcune piccole stecche di legno e le applicò alla gamba rotta dopo avervi disteso sopra la indispensabile chiarata d'ovo: fasciò, tenne fermo l'animale; tanto fece insomma che in capo a diciotto giorni ebbe la consolazione di vedere incamminato alla guarigione il suo vitello. La fama di quel fatto volò tre miglia lontano. Quando un vitello rompevasi una gamba, *maestro* Tita veniva chiamato alla cura. Dai vitelli passò a medicare i manzi, dai manzi ai somari, da questi all'uomo. La cosa è naturale.

Nane quand'era giovine cadde dall'alto d'un gelso e si ruppe una gamba. In paese non v'eran chirurgi, ed egli non aveva danari per chiamarne da lontano. S'ingegnò da se: fece press'a poco quello che Tita praticò pel suo vitello e guarì, ma restò zoppo, con l'una gamba due grosse dita trasverse più corta dell'altra. Che monta? Quello fu il giorno della sua laurea in chirurgia. Ei può dire d'esser caduto dal gelso contadino e rialzato chirurgo.

Giacomazzo, una sera ch'era bujo e venerdì, l'andava a trovar la sua fidanzata. Mentre passava un gran fosso al dissopra d'un trave postovi di traverso (*pianca*), un gatto nero gli corse innanzi, si fermò a guardarlo con due occhi di bragia, poi diè un salto e miagolando fuggì. Giacomazzo n'ebbe una terribile paura: tornò a casa e andò a dormir senza cena. Da quel giorno non ebbe più pace. Il medico diceva ch'avesse male al fegato, ma egli comprese come andava la faccenda: capì d'essere stregato. Venti miglia lontano stava un mago famoso. Andò a lui. Questi gli confermò la realtà dello stregamento, gli disse che quel gatto moro era mandato dalla donna più vecchia che avesse nome Sabata ed abitasse nella casa più vicina al luogo ove aveva incontrata la bestia; e che per scioglier l'incanto dovea una sera di venerdì, a scuro di luna, trascinar quella donna fin presso al luogo suddetto e tenerla là ferma in terra tre buoni minuti per gridar che gridasse, insegnandogli le magiche parole che nel frattempo doveva proferire. — Volle il caso che nella capanna più prossima abitasse una vecchia Sabata di 70 anni, la più buona creatura che fosse nel villaggio. Giacomazzo una sera la rapì, portolla di peso al luogo fatato e là maledicendo l'uno, strillando l'altra e raccomandandosi l'anima a Dio, la tenne inchiodata in terra un buon quarto d'ora. La povera vecchia per lo spavento ammalò e in fin d'un mese morì. L'avvenimento fe' gran chiasso nel villaggio. Qualche parente voleva vendicar l'insulto fatto alla Sabata, ma la gran maggioranza difese Giacomazzo: si trattava della pelle, dicevano; suo danno della strega, e quando non v'era altro mezzo di liberarsi dalla magia, Giacomazzo ha fatto bene! . . . . Ma il più curioso è che quest'ultimo, dopo quanto ho narrato, divenne mago lui stesso, e d'allora in poi mezzo un distretto di contadini corre a lui per consigli stregonici, per mali, ecc. ecc.

Spiacemi che troppo lungo è oramai l'articolo, e deggio lasciar di narrare della origine stregonica d'altri cinque o sei. Mi rifarò un'altra volta, e fin d'adesso prometto la stranabiografia d'un gran mago che mi vive dappresso; il Talma, il Talleyrand della magia, noto dal monte Cavallo alle paludi Caorline, dal Piave al Tagliamento. Egli è ben innanzi cogli anni e per viver che viva deve cedere il posto. Allora . . . . stupiranno le genti contemporanee!

Angelo Past.

GHERARDO FRESCHI comp.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO